

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 27 novembre 2016



RISCHIO IDROGEOLOGICO

Stampa	27/11/16	P. 16	Argini e ponti ad arcata unica Così si è scongiurata la strage	Paola Scola	1
--------	----------	-------	--	-------------	---

SIDERURGIA

Sole 24 Ore	27/11/16	P. 15	Acciai speciali Terni torna all'utile	Matteo Meneghello	4
-------------	----------	-------	---------------------------------------	-------------------	---

MANOVRA 2017

Sole 24 Ore	27/11/16	P. 7	Per il cumulo esteso ai professionisti verifica sui costi	Matteo Prioschi, Fabio Venanzi	6
-------------	----------	------	---	-----------------------------------	---

ILVA

Sole 24 Ore	27/11/16	P. 15	«L'Ilva a gas non è un'ipotesi»		7
-------------	----------	-------	---------------------------------	--	---

Argini e ponti ad arcata unica Così si è scongiurata la strage

Ventidue anni fa il Piemonte contò 70 vittime e danni per miliardi di euro. Oggi l'acqua fa meno paura grazie agli interventi e al dialogo tra Comuni

PAOLA SCOLA
CEVA (CUNEO)

Alcuni giorni di pioggia. E ventidue anni fa, il 5-6 novembre '94, il Tanaro e gli affluenti in piena sconvolsero la geografia del Basso Piemonte. Le colline cedettero come ferite da profondi graffi. L'acqua arrivò ovunque e quando si ritirò portò con sé 29 vittime nella sola provincia di Cuneo. Una settantina in Piemonte. La più piccola, Riccardo Sobrino di Alba, aveva solo 5 anni. Ponti crollati, frane che sbriciolarono le montagne, strade ridotte a brandelli rubarono la vita a coppie, pensionati, giovani. Danni incalcolabili, per centinaia di miliardi tra rimborsi ai privati, attività commerciali e industriali, opere pubbliche. Anni di lavoro per riportare la situazione alla normalità. Città e paesi che cambiarono, comunque, volto per sempre. Su «La Stampa» di lunedì 7 novembre '94, Nuto Revelli scrisse: «La speranza è che questa lezione non si ripeta. Tornerà il sole. Si ricostruiranno le strade e i ponti. Ma dovremo uscire dall'ignoranza di sempre. O impareremo a rispettare il territorio o questa storia continuerà a ripetersi». Profetico. Ma la memoria è servita per far sì che negli anni a venire nuove alluvioni provocassero sempre meno disastri. E questa volta il Piemonte e i piemontesi si sono fatti trovare pronti. «Cittadini e amministratori ne hanno fatto tesoro - dice l'attuale assessore regionale alla Protezione civile, Alberto Valmaggia -. Dai fatti del '94 sono nate una nuova coscienza, preparazione e consapevolezza dell'importanza della tutela del territorio. Ne fanno parte anche le esercitazioni costanti che, anche adesso, hanno evitato guai peggiori».

Ventidue anni fa a dare l'allarme fu, con un fax alla Prefettura e al Magistrato del Po, il sindaco di Ceva Gianni Tara-

masso. Che ebbe la felice intuizione di far sgombrare le scuole e chiudere i ponti. «Niente di scritto o codificato - ricorda -, fu solo buon senso».

Dal '94 al 2016, tecnici, sindaci, Regione, Aipo hanno predisposto piani idrogeologici, andando a intervenire là dove possibile. In primis sugli argini, trascurati da anni, se non di più. È occorso tempo, ma città e paesi lungo l'asta del Tanaro, nonché molti torrenti, sono stati protetti

con interventi di difesa spondale. Nei giorni scorsi le barriere hanno svolto il loro ruolo, anche se il livello molto più abbondante (si era calcolata una piena di ritorno a 200 anni) dell'acqua ha provocato ugualmente esondazioni e danni. «Un elemento importante viene dai ponti - spiega Marco Botto, allora assessore provinciale di Cuneo ai Lavori pubblici -. Nel '94 quelli con più pilastri nel fiume fecero diga. Penso a Ceva, Bastia, Farigliano, Alba, Garessio. Ne crollarono 45, 81 quelli compromessi. Così sono stati adattati o rifatti, con una sola campata. E nei giorni scorsi, a parte il ponte di Garessio ancora antico, l'acqua del fiume è defluita senza ostacoli».

Lo stesso vale anche per il nuovo viadotto di Alessandria, da poco inaugurato. Gli argini hanno aumentato la capienza verso la città ed è scattato a norma il Piano emergenza redatto nel frattempo, «con la nuova consapevolezza di che cosa possa fare il fiume, che allora non c'era». Maggiori comunicazioni interne e fra Comuni, le tempestive allerte ai cittadini da parte delle autorità, hanno risolto il problema di 22 anni fa: i famosi fax d'allerta spediti a uffici comunali chiusi, come accertò la magistratura. Alba è diventata un modello nazionale per la Protezione civile (che non era strutturata).

Ad Asti dove il Tanaro si è

fermato poco sotto ai livelli del 1994, i nuovi argini hanno retto bene, tuttavia manca ancora la «cassa di laminazione» verso Alessandria.

Con i nuovi Piani regolatori qualche azienda o casa si è trasferita (a Clavesana tutta borgata Borra), lontana dalle aree golenali. Vedere Clavesana oggi fa venire voglia di gridare ai miracoli: un paese rinato dopo essere stato messo in ginocchio.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La giornata

1

Trovato un disperso

È stato recuperato dai vigili del fuoco il corpo dell'uomo disperso a Perosa Argentina, nel Torinese. Anche se manca l'identificazione ufficiale dovrebbe trattarsi di Sergio Biardino, il 70enne disperso da venerdì mattina. Ancora nessuna notizia di due uomini che risultano dispersi in Sicilia

2

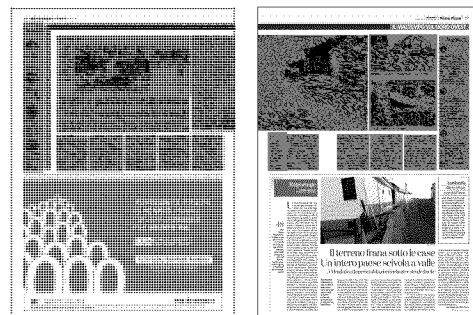
Lo stato di calamità

Il presidente del Piemonte, Sergio Chiamparino, ha chiesto al governo di dichiarare lo stato di calamità naturale. Renzi, che ha incontrato ieri i sindaci liguri, ha annunciato che sarà concesso «appena saranno formalizzate le richieste congiunte dei presidenti delle Regioni»

3

Gli sfollati

A Moncalieri, nel Torinese, risultano ancora evacuate 200 persone. In totale nella provincia di Torino gli evacuati sono stati 400. Nel resto della regione, si registrano 10 persone evacuate in provincia di Asti e 200 in provincia di Cuneo



DOSSIER

Fiume di fango
Sono 200 gli sfollati a Moncalieri, il comune alle porte di Torino che ha subito gravissimi danni a causa delle piogge degli scorsi giorni



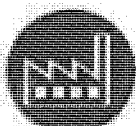
Gli interventi



Gli argini
Città e paesi lungo il Tanaro sono stati protetti con interventi di difesa spondale



I ponti
Quelli con più pilastri fanno effetto diga. I nuovi costruiti hanno una sola campata



Aziende al sicuro
Con i nuovi Piani regolatori qualche azienda si è trasferita lontano dai corsi d'acqua



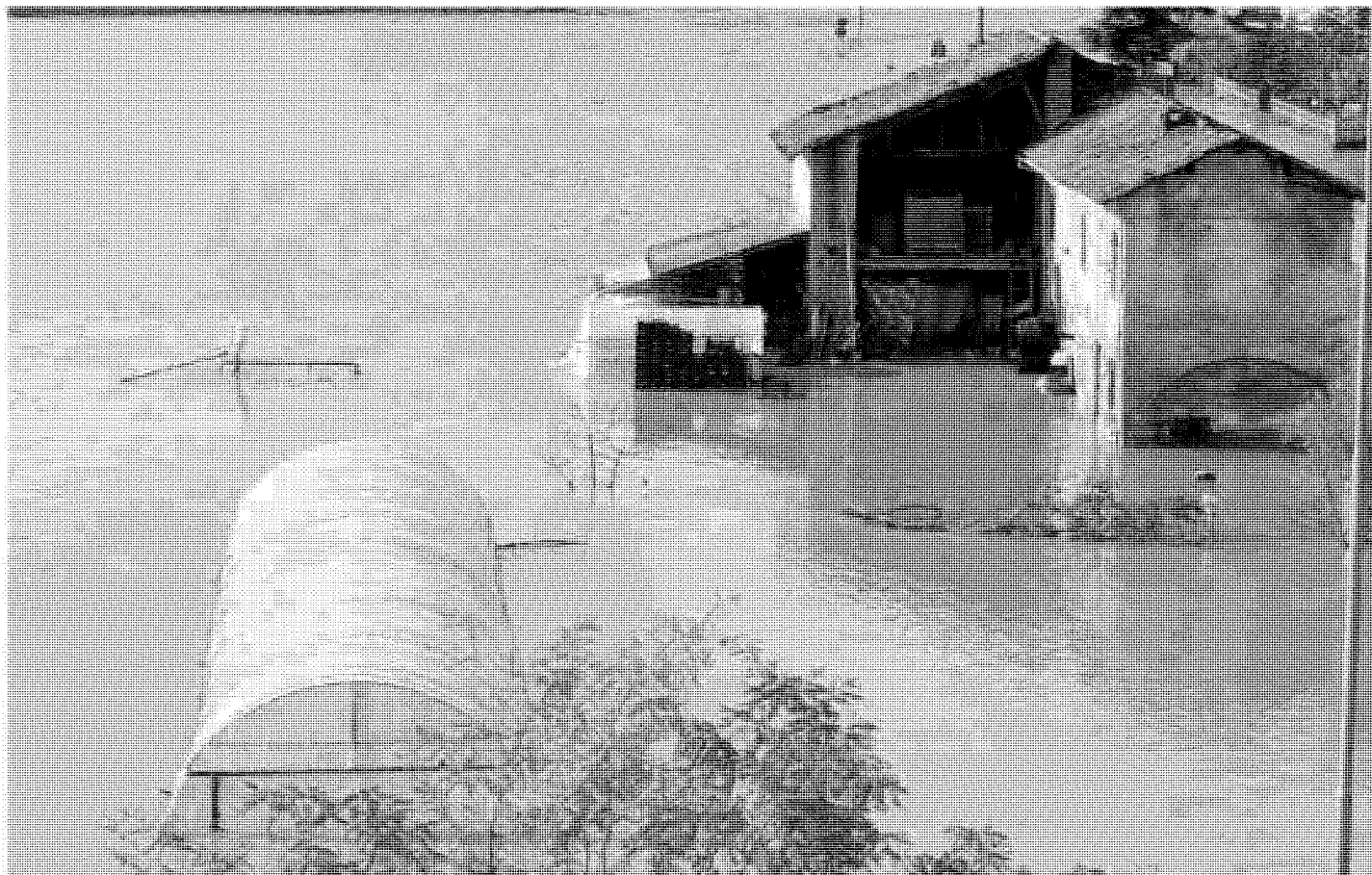
Comunicazione
Maggiori comunicazioni fra i Comuni hanno reso gli interventi più tempestivi



A Moncalieri (Torino) si ripuliscono case e magazzini dal fango



I danni del maltempo in Valle Tanaro



Il Tanaro
Alessandria
ha vissuto
giorni di
paura per
il rischio
esondazione
del Tanaro
e del Bormida.
Il livello dei
fiumi sta
scendendo
ma restano
forti disagi

Siderurgia. Dopo due anni, il Mise derubrica ufficialmente la controllata di ThyssenKrupp dalla lista delle imprese in stato di crisi

Acciai speciali Terni torna all'utile

La produzione oltre un milione di tonnellate, gli ordini sono coperti fino a metà 2017

Matteo Meneghello

Acciai speciali Terni è ufficialmente fuori dalla crisi. La conferma è emersa nei giorni scorsi, durante la riunione al tavolo di confronto del ministero dello Sviluppo con i sindacati, certificata da un tweet del viceministro Teresa Bellanova. L'azienda, dopo otto anni, ha quest'anno chiuso per la prima volta il conto economico in nero (l'anno fiscale chiude al 30 settembre, allineato con quello della controllante ThyssenKrupp), con un utile di 3,3 milioni. Anche in forza di questi dati, al termine della riunione il Mise ha comunicato ai sindacati che Ast è stata derubricata dall'elenco delle aziende italiane in crisi. «C'è grande soddisfazione - commenta l'amministratore delegato, Massimiliano Burelli - in soli due anni, grazie al lavoro di tutti, siamo riusciti a raggiungere un obiettivo significativo: questa azienda sta cambiando pelle».

Il fatturato a fine esercizio è stato di 1,490 miliardi, l'acciaio prodotto ha raggiunto 948 mila tonnellate. Numeri che sono stati giudicati positivamente dal sindacato, «soddisfacenti anche rispetto ai timori di questi ultimi anni - si legge in una nota di Fismic-Uglim-Fiom-Fim -, rispetto al raggiungimento degli obiettivi dell'accordo» siglato nel pieno della crisi che aveva investito l'azienda, a fine 2014 (l'annuncio della messa in mobilità di oltre 500 dipendenti aveva provocato uno sciopero di oltre un mese). Questi numeri, ribadiscono i sindacati «oggi mettono in sicurezza il sito di Terni da un punto di vista economico, produttivo e occupazionale».

L'azienda è coperta con gli ordini fino alla primavera dell'anno prossimo. Nel 2017 ci si attende un aumento della produzione, anche grazie al trasferimento da Torino di una linea di laminazione, secondo quanto previsto dagli accordi sindacali siglati al tavolo di crisi: la laminazione a freddo crescerà di 60 mila tonnellate, a fronte di una produzione di acciaio che sfonderà quota un milione (previsti 1,020 milioni di tonnellate).

«Nell'ultimo esercizio abbiamo prodotto 472 mila tonnellate di laminati a freddo - spiega Burelli -

prevediamo di raggiungere quota 545 mila, ma tutto avverrà per gradi. Si tratta di una linea di 500 metri, partiremo a fine marzo, arriveremo a regime a giugno».

Il piano di investimenti 2014-18 prevede un budget di 160 milioni, ma sono stati già stanziati 4 milioni aggiuntivi, raddoppiando lo sforzo su ricerca e innovazione (da 2 a 4, milioni, soprattutto a sostegno dell'attività del Centro sviluppo materiali, partecipato da Ast). Aumenterà la produzione nei tubi. «L'aumento di capacità è di 34 mila tonnellate - dettaglia Burelli -, con l'installazione di tre linee. Il capannone è già pronto: una linea è operativa da settembre, una da novembre, l'ultima è in fase di montaggio e sarà attiva a gennaio». Sui fucinati, è stata vinta recentemente una gara per fornire Siemens (che è comunque già cliente di Ast, insieme ad altri

grandi utilizzatori come General Electric e Alstom). Prosegue, infine, l'iter legato al nuovo progetto di gestione delle scorie: restano in gara la francese Hasco mineral e la finlandese Tapojarvi, l'assegnazione dell'incarico è attesa per febbraio. L'ad prosegue sulla strada degli investimenti, ma anche del rafforzamento organizzativo. L'applicazione della lean production ha consentito in pochi mesi di diminuire del 30% le giacenze, liberando 100 milioni a sostegno del circolante. «Già 1.700 persone sono state coinvolte nel progetto di lean transformation - spiega Burelli -. Lavoriamo inoltre per migliorare la logistica della supply chain». In linea generale, l'obiettivo è aumentare il battente della clientela end user: «in questa direzione stiamo crescendo molto all'estero - conclude l'ad - in particolare in Germania». L'azienda è tornata ad assumere: 31 gli interinali entrati al 30 settembre, già una sessantina a oggi. L'organico al 30 settembre ha raggiunto quota 2.375 unità, 400 le uscite da luglio del 2014, 84 le assunzioni.

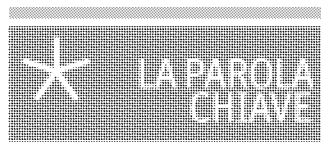
La crisi è alle spalle, anche grazie al lavoro di Lucia Morselli, che aveva iniziato il lavoro di risanamento prima dell'insediamento di Burelli, e la situazione incoraggia i sindacati a un confronto a tutto campo.

«Il management ci ha dato disponibilità - spiega Riccardo Marcelli, segretario della Fim -, venerdì è previsto un primo incontro per definire un percorso. Molti gli argomenti da discutere: politiche commerciali, approvvigionamento materie prime, ambiente e salute. Valuteremo anche la possibilità di riaprire il dialogo sulla contrattazione di secondo livello».

Lo stato di salute dell'azienda torna ad alimentare la discussione relativa alla cessione dell'Ast da parte dei tedeschi. Eventualità che l'ad esclude. «A oggi - sintetizza - non è in agenda: ThyssenKrupp ha ribadito l'impegno allo sviluppo di Ast». La recente nomina di Burelli a presidente di ThyssenKrupp Italia, che sarà ufficializzata a gennaio, fugherebbe ulteriormente questa eventualità.

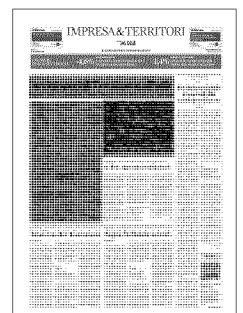
IL TREND

Risultato finale positivo per 3,3 milioni, il fatturato sale a 1,490 miliardi di euro
L'ad Burelli presto presidente di ThyssenKrupp Italia

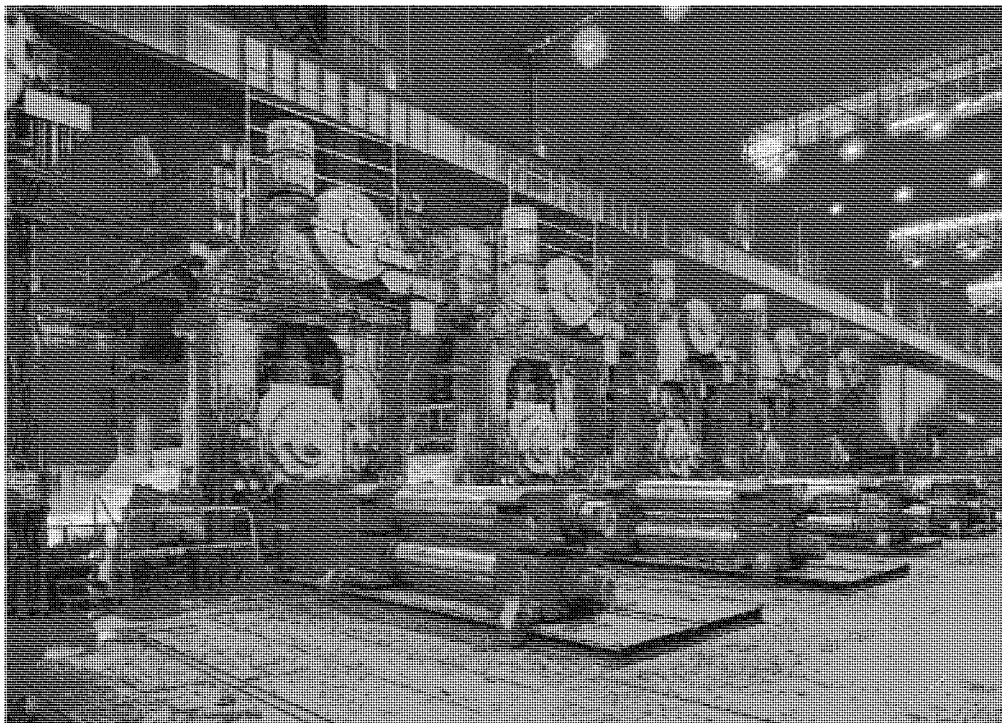


Lean production

● Il termine Lean production, tradotto letteralmente «produzione snella», identifica una filosofia industriale ispirata al Toyota production system. L'obiettivo è riorganizzare la produzione, ma anche ripensare gli spazi aziendali, per minimizzare gli sprechi fino ad annullarli. Nelle aziende che lo applicano i risultati vanno dalla riduzione delle scorte, degli errori e dei tempi di attesa per il cliente, fino al miglioramento dei principali indicatori



© RIPRODUZIONE RISERVATA



A regime. I laminatoi di Acciai speciali Terni

FOCUS. ONERE ANTICIPATO PER LE CASSE

Per il cumulo esteso ai professionisti verifica sui costi

Matteo Prioschi
Fabio Venanzi

L'estensione del cumulo gratuito ai contributi accreditati presso le Casse dei liberi professionisti è un ulteriore passo in avanti verso le sempre più frammentate posizioni contributive dei lavoratori di oggi. Dal punto di vista dei professionisti, quindi, è una novità positiva, perché consentirebbe di valorizzare tutti i contributi versati in più gestioni senza oneri aggiuntivi (richiesti dalla ricongiunzione) o senza la penalizzazione derivante dal calcolo contributivo che caratterizza la totalizzazione.

Il cumulo è stato introdotto dalla legge di Stabilità 2013 e prevede l'utilizzo dei con-

PRO E CONTRO

La novità è positiva perché consente di valorizzare tutti i contributi ma impatta sui bilanci

tributi accreditati presso l'Inps in qualità di lavoratori dipendenti, autonomi (incluso la gestione separata) e delle forme sostitutive ed esclusive dell'assicurazione generale obbligatoria senza la necessità di ricorrere alla ricongiunzione onerosa al fine di conseguire un'unica pensione di vecchiaia con i requisiti previsti dalla riforma del 2011 (66 anni 7 mesi fino al 31 dicembre 2018). Ogni gestione interessata paga la pensione pro quota in base alle sue regole.

Con la prima versione del disegno di legge di Bilancio, messo a punto dal governo, è stato concesso l'utilizzo del cumulo anche se si è maturato il diritto a pensione in una delle gestioni in cui si sono versati i contributi, ed è stato esteso alla pensione anticipata.

Finora non era stata prevista la possibilità di valorizzare le contribuzioni versate alle Casse dei professionisti disciplinate dai decreti legislativi 509/1994 e 103/1996 perché come si legge anche nelle slide di presentazione delle novità messe a punto dal sottosegretario Tommaso Nannicini le «Casse autonome hanno meccanismi di

funzionamento e sostenibilità finanziaria indipendenti, con proprie regole su ricongiunzioni onerose». Inoltre questi enti possono prevedere requisiti minimi diversi da quelli generali per l'accesso al pensionamento.

Con l'approvazione dell'emendamento alla legge di Bilancio, il cumulo viene esteso alle Casse. Dal punto di vista dei requisiti, ciò non dovrebbe costituire un problema: chi vuole fruire del cumulo dovrà maturare i relativi minimi richiesti, anche se superiori a quelli previsti dalle singole Casse, come già avviene con la totalizzazione.

Dal punto di vista finanziario, invece, la novità può determinare un esborso anticipato della prestazione pensionistica rispetto alla data di effettiva maturazione dei requisiti propri, con conseguenze sui bilanci degli enti.

Un esempio può aiutare a comprenderne meglio l'effettiva portata. La Cassa dei dottori commercialisti paga la pensione di vecchiaia ai vecchi iscritti con 25 anni di contribuzione e 70 anni di età. Ma se il lavoratore ha ul-

teriori 18 anni di contributi accreditati presso altre gestioni (non ricongiunti) può accedere alla pensione anticipata prescindendo dall'età anagrafica. Quindi se tali requisiti vengono raggiunti a 62 anni, la Cassa si troverà a pagare la pensione con 8 anni di anticipo.

La copertura finanziaria prevista attualmente nella legge di Bilancio è solo per eventuali extracosti a carico dell'Inps. Proprio per questo motivo, Alberto Olivetti, presidente dell'Adapp (l'associazione delle Casse), pur condividendo il principio che si deve favorire la valorizzazione di tutti i contributi, in merito al nuovo cumulo è «favorevole, se non costa contributi di altri. Sì dunque se c'è piena copertura, altrimenti è un'ingerenza indebita», perché nelle Casse se un iscritto riceve un beneficio è il collega che glielo paga e non lo Stato. Perplesità invece sul metodo utilizzato, che non ha previsto una consultazione delle parti, al pari di quanto avvenuto di recente con la rottamazione delle cartelle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso Taranto. Calenda: la decisione sul piano industriale è dell'impresa

«L'Ilva a gas non è un'ipotesi»

■ L'Ilva con ciclo produttivo interamente a gas non è un'ipotesi di lavoro. E non lo è mai stata. Il ministro dell'Industria Carlo Calenda, in visita in Puglia è stato categorico: «Finora non c'è un singolo imprenditore che si sia fatto avanti per fare un totale ciclo a gas dell'Ilva. Ci sarà una ragione...».

A Lecce, dove ha partecipato a un convegno sul piano nazionale industria 4.0, Calenda non ha esitato a rispondere a chi gli chiedeva della proposta del presidente della Puglia Emiliano di decarbonizzare lo stabilimento siderurgico tarantino utilizzando il gas che arriverà con il gasdotto Tap.

«Una cosa - ha spiegato Calenda - è dire dobbiamo mettere insieme, come abbiamo fatto col decreto, l'ambientalizzazione profonda dell'Ilva e anche farne un pezzo a gas, ma ragionando poi con chi la gestirà, una cosa è lan-

ciare messaggi animati da ottime intenzioni e su cui sono pronto a discutere col Governatore, che però scontrano con la realtà perché oggi non c'è un imprenditore italiano o internazionale che lo ritiene possibile».

«Arvedi, nella cordata con Del-fin e Cdp per acquisire l'Ilva - ha aggiunto il ministro - lo ritiene parzialmente possibile. Se Emilia-no trovasse un imprenditore pronto a farla, sarei d'accordo con lui. Ma al momento stiamo parlando di una cosa che non esiste».

Riguardo al gasdotto Tap, altro

IL SECONDO NODO PUGLIESE

«Sul gasdotto Tap il cambio dell'approdo non è praticabile: si farà così, avendo cura di non avere impatto»

nodo per lo sviluppo della Puglia, Calenda è stato altrettanto categorico: «Spostare l'approdo significherebbe di fatto non farlo o aspettare, come ha detto l'altro giorno il presidente del consorzio, tre anni in più e quindi metterlo a rischio». Respinta dunque al mittente la richiesta, supportata dalla Regione Puglia di spostare a Brindisi l'approdo previsto invece a San Foca di Melendugno.

«È stato un lunghissimo percorso di decisione - ha detto Calenda - dove tra le opzioni c'era Brindisi che per altro si era espressa negativamente. Il punto adesso è farlo come lo stiamo facendo avendo una grande cura di non avere alcun impatto. Stiamo parlando di un tubo di un metro e mezzo di diametro - ha concluso - non di una centrale».

R.I.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

